

PUNTI DI INTERESSE

DIRAMAZIONE DI CASTELLAZZO / CAI 610C

Lunghezza: 2,6 km

Partenza: Chiesa parr.le della Madonna della Neve, Castellazzo (49 m s.l.m.)

Arrivo: Ponte sul canale di San Maurizio, via Sassetto, Bagno (52 m s.l.m.)

Collegamenti: Sentiero 610 Reggio E.-Rubiera

Durata: 55'

1. Don Luigi Guglielmi, un uomo fra musica e carità

“Vorrei delle comunità che smettessero di fare dell'assistenzialismo e cominciassero a fare della promozione umana”. Sono ancora vive in tanti suoi parrocchiani di Castellazzo e, più in generale della diocesi di Reggio e Guastalla, le parole di Don Luigi Guglielmi, figura centrale nel campo della carità e della musica liturgica che fu parroco della frazione per 12 anni. Un prete che si sporcò le mani, si direbbe oggi, e che sognava “una Chiesa di frontiera, che non tiene sotto controllo i poveri perché non invadano le nostre vite e che, se non gli arrivano sotto casa, esce dalle sagrestie e dai sagrati se li va a cercare alla stazione, nei casolari abbandonati o sulle strade”.

Nato a Borzano d'Albinea nel 1945, don Luigi Guglielmi fu ordinato sacerdote nel giugno del 1969 dal vescovo Gilberto Baroni nella chiesa di San Maurizio, insieme a uno dei fratelli, padre Tiziano, missionario dei “Padri bianchi” che morì tragicamente in un incidente aereo in Rwanda, dove era parroco. Negli anni successivi fu per cinque anni studente di musica a Roma e svolse servizio pastorale alla parrocchia della Magliana. Rientrato nel 1974, operò nella parrocchia cittadina di Santo Stefano come viceparroco e dedicandosi all'Azione cattolica ragazzi e alla formazione musicale per la liturgia, tant'è che nel 1976 diede vita alla Scuola diocesana di musica, l'attuale IDML, che diresse fino al 1994. Il legame con il fratello l'aveva portato a interessarsi della missione con il Rwanda: interesse che crebbe e si rafforzò ancora dopo il 1980, anno della morte di padre Tiziano.



E proprio nel nome del fratello, don Gigi diede vita al “Gruppo Rwanda padre Tiziano”, che costruì a Rwamagana un centro di sanità e un complesso scolastico. Dopo il genocidio del 1994, diede vita al “progetto Amahoro” presso la diocesi di Kibungo, realizzando tre strutture di accoglienza per persone in difficoltà. Divenne parroco di Castellazzo nel 1984 e, tempo dopo, anche di Roncadella; poi, nel 1992, fu chiamato dal vescovo Paolo Gibertini a dirigere la Caritas reggiana. Nei quattro anni alla Caritas richiamò l’attenzione a diverse forme di povertà e allargando gli orizzonti della carità ai drammi vicini e lontani del nostro pianeta: la ex Jugoslavia, l’Albania, il Rwanda. Nel 1993, durante un viaggio in Albania, fu raggiunto dai colpi di pistola sparati da un giovane ubriaco, e la sua vita restò per ore appesa a un filo. A ricordo di quell’avventura portò fino alla morte, conficcata nel collo, una pallottola che i medici ritennero più prudente non estrarre. Tuttavia amava scherzarci sopra, sostenendo che quel proiettile “era il segno della carità, chi la fa deve pagare un prezzo”.

Don Luigi morì improvvisamente nelle prime ore del 10 maggio 1996, poche ore dopo aver celebrato una messa per il Rwanda. A lui sono dedicate la via della chiesa di Castellazzo e una scuola elementare statale alla Canalina: nel 2021 a Villa Ospizio è stato messo in scena da Paolo Catellani “La verità delle parole”, uno spettacolo teatrale a lui dedicato.

(Bibliografia: D. Gianotti, Luigi Guglielmi: il rischio della Carità, Reggio Emilia 2011)

2. Memorie ruggenti

Sembra la sceneggiatura fantasiosa di un film, ma quello che è successo il 29 novembre del 1945 nella zona di Bagno e Castellazzo, è stata una drammatica realtà. Alle 22.30 di quella sera autunnale ad un treno merci proveniente da Bologna e diretto a Parma viene dato ordine di rallentare e deviare su un altro binario per cedere il passo ad un convoglio militare. Ma qualcosa in quelle comunicazioni tra macchinista e stazione ferroviaria non funzionò. Forse anche per un guasto di uno scambio, il convoglio proseguì la sua corsa e incontrò un cratere aperto sulla linea ferroviaria dai bombardamenti aerei di mesi prima, e questo incidente procurò alcune vittime.

Ma ci fu un seguito inaspettato: di quel treno facevano parte anche alcuni vagoni del famoso circo equestre Togni che si ribaltarono e dispersero molti animali selvatici, tra i quali diverse scimmie, alcuni cavalli, un boa, e vari leoni.. Quei leoni, spaventati dall'accaduto, cominciarono a vagare impauriti per i campi delle frazioni cittadine poste nelle vicinanze del treno deragliato. È facile immaginare l'apprensione e la paura degli abitanti, soprattutto dopo la notizia che due contadini erano stati aggrediti ed uccisi dalle belve.



Anche altre persone furono attaccate dai felini, ma per fortuna senza conseguenze estreme. Si scatenò una vera e propria battuta di caccia e per molte ore non si conosceva nemmeno il numero esatto delle bestie fuggite. I Carabinieri evitarono conseguenze gravi ulteriori riuscendo a sopprimere tutti i leoni, che alla fine risultarono nove. Un cranio di una leonessa venne poi affidato al museo di Reggio Emilia. Questa vicenda, tanto surreale quanto tragica, ebbe ampio risalto in molte testate giornalistiche sia locali che nazionali, ed è tuttora viva nelle memorie degli abitanti di Bagno e Castellazzo.

(Bibliografia: Stefania Cigarini in *Ricerche Storiche* n°119, a cura di Istoreco, Reggio Emilia 2015; *Reggio Democratica*, quotidiano locale, 1945; *La Nuova Stampa*, quotidiano indipendente, 1945)